

I renziani decidono di cambiare il Piano di sviluppo della Regione: ribaltate le priorità del governatore. Biti: difficile governare con lui Rossi-Pd, primo fronte dopo l'addio

Il Prs

● Il Prs, programma regionale di sviluppo, è il documento in cui «sono indicate le strategie economiche, sociali, culturali, territoriali e ambientali della Regione Toscana». Approvato dalla giunta ad inizio mandato, il suo

Vale 75 milioni di euro la «virata renziana» nelle politiche della Regione. Tanti sono i soldi che verranno spostati verso fondi rotativi, che garantiscono investimenti a bassissimi interessi per le piccole e medie imprese. Se le priorità per l'erogazione dei fondi erano finora le grandi imprese, poi il microcredito per le piccolissime e infine quello per le Pmi, ora le piccole e medie imprese potranno fare investimenti consistenti (100-200 mila euro a testa) per innovazione e industria 4.0, aiutati dalla Regione. Insomma, le priorità decise dal presidente Enrico Rossi sono state ribaltate.

Prevedono questo (e molto altro) gli emendamenti portati dal Pd al Programma regionale di sviluppo, un piano «di legislatura». Emendamenti (arrivati da un gruppo consiliare a trazione renziana) che correggono alcune scelte prese dal presidente Rossi e che arrivano proprio nel momento in cui il governatore rompe con il Pd ed esce dal partito. Dire che è una virata è un cattivo pensiero? Da Palazzo Strozzi Sacratì si fa notare che il testo che cambia il programma da qui al 2020 della Regione è firmato sì dal renziano Leonardo Marras, capogruppo Pd, ma controfirmato dallo stesso Rossi. Da giorni però i «turborenziani» sventolano queste scelte non come una correzione, ma come un'inversione di rotta. Insomma, è il Pd che comanda (e non Rossi) in Regione: questo il messaggio che arriva dai sostenitori dell'ex premier. Un atteggiamento smentito dal relatore Dem del Piano, Gianni Anselmi. «Rossi — ribatte — ha sottoscritto l'emendamento, assieme al capogruppo Marras. Il Programma di sviluppo regionale è il momento programmatico principe della legislatura. C'è stata una discussione, in Consiglio, come è giusto. E con il tessuto sociale: il tema del

credito è stato posto in modo molto forte, dovevamo dare un segnale. Non c'è nulla nell'emendamento del gruppo non condiviso dalla giunta. La gestazione dell'emendamento precede di gran lunga gli eventi politici». La gestazione sicuramente è precedente. La firma invece è successiva alla rottura di Rossi con il Pd. E che il segnale che arriva dal «nuovo corso» del Programma di sviluppo sia anche un avvertimento a Rossi, lo ha dato lo stesso Dario Parrini. Il segretario regionale Pd, sull'*Huffington*

Post, ha detto: «Rossi sarà controllato, vigilato in maniera pressante nell'interesse non del Pd ma della nostra regione». Sempre Parrini ha espresso l'intenzione di tenere separato il piano politico nazionale da quello del governo della Regione. Parole che però — come dimostrano anche i «rumors» dei renziani — sembrano più un voler mettere le mani avanti rispetto a problemi che già si percepiscono, nel Pd, sul futuro del rapporto tra Rossi e la maggioranza (tutta Democratica) che lo sostiene. E c'è anche



aggiornamento — discusso anche con il gruppo Pd in Consiglio (nella foto il capogruppo Leonardo Marras) — è cominciato il giugno dello scorso anno

● È l'architave per la definizione di tutti gli altri programmi e per l'uso dei fondi sia regionali che comunitari, da qui fino al 2020. Per questo viene definito il «programma di legislatura»



chi lo dice pubblicamente. La presidente del Consiglio comunale di Firenze, Caterina Biti, anche lei «turborenziana» della primissima ora, nella trasmissione «Girotondo» su *Tele Iride* pone più di una perplessità sulle parole di Parrini, sulla certezza che Rossi non debba cadere, sulla durata della legislatura: «Noi abbiamo votato Rossi perché appartenente al Pd. Il problema politico c'è tutto. Sorprende la linea del segretario Parrini. Si apre davvero un periodo difficile da gestire». È giusto «mandare avanti la Regione» ma «come si fa a controllare un presidente della Regione? È una partita difficile». Posizione sostenuta anche dal presidente del quartiere 2 Michele Pierguidi, che sempre a *Tele Iride* aggiunge: «Parrini dovrebbe dimettersi, il nuovo segretario regionale potrebbe valutare bene» gli equilibri in Regione.

A questo va aggiunto che il Programma regionale di sviluppo andrà in votazione tra la prima settimana e metà marzo: il «periodo di fuoco» delle primarie, che i renziani vorrebbe far tenere il 9 aprile: si deciderà oggi. Insomma, le tensioni descritte da Biti colpiranno il Consiglio regionale (e Rossi) anche in questa fase o verranno risolte? O sono solo rinviate? Qualunque sia la risposta, sarà il confronto sul Programma regionale di sviluppo la «prima prova» di Rossi fuori dal Pd (ma sostenuto da una maggioranza Pd). Un Programma dove c'è molto: dagli incentivi fiscali per le aree montane agli investimenti sulle «smart cities». Così come è fatto proprio dal documento il «piano costa», per le aree più svantaggiate e più in crisi della Toscana. Passa in secondo piano invece il capitolo «Italia centrata», il progetto della riforma dei confini delle Regioni che avrebbe dovuto portare ad unire Toscana, Umbria e Marche. Dopo il fallimento della riforma costituzionale, non è più all'ordine del giorno.

Marzio Fatucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA